

NOTE

LO SVILUPPO DELL'IMMAGINE SALESIANA FRA GLI SLOVENI DAL 1868 AL 1901

Bogdan Kolar

SIGLE

- ASC = Archivio Salesiano Centrale - Roma
ASD = Archivio Salesiano - Ljubljana
BS = Bollettino Salesiano - Torino
SalV = Salezijanski Vestnik (Bollettino Salesiano sloveno)

Il presente contributo traccia lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni a cominciare dal 1868, anno in cui venne citato per la prima volta il nome del sacerdote Giovanni Bosco sulla stampa slovena, e fino alla fondazione in Rakovnik (Ljubljana) del primo collegio salesiano il 23 novembre 1901.

La situazione socio-politica nella Slovenia

Nella seconda metà dell'ottocento¹ il territorio nazionale sloveno, ancora parte dell'impero austro-ungarico, entrava pian piano in una prospettiva più ampia a motivo del crescente numero di emigranti e di missionari² che ogni anno partivano per la Germania e per l'America.³ Anche se con un

¹ F. ERJAVEC, *Zgodovina katoliškega gibanja na Slovenskem* (La storia del movimento cattolico nella Slovenia), Ljubljana 1928; F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina od konca osemnajstega stoletja do 1918* (La storia slovena dalla fine del diciottesimo secolo al 1918), Ljubljana 1966; *Zgodovina Slovencev* (La storia degli Sloveni), Ljubljana 1979.

² Cf Z. SMITEK, *Slovena v misijonih* (Gli Sloveni nelle missioni), in *Zgodovina Cerkev na Slovenskem* (La storia della Chiesa nella Slovenia), Celje 1991, pp. 305-326.

³ Cf B. KOLAR, *Cerkev in Slovena po svetu* (La chiesa e gli Sloveni nel mondo), in *Zgodovina Cerkev na Slovenskem*, pp. 273-304.

certo ritardo, grazie al miglioramento dei mezzi di trasporto e ai nuovi mezzi di comunicazione sociale, penetravano nell'ambiente sloveno, influenzando sulla mentalità, nuove idee, tendenze economiche moderne e correnti di pensiero religioso tali da creare legami nuovi con altri paesi. La Carniola, a grande maggioranza slovena, esercitava la funzione di nucleo, attorno al quale si sviluppavano le istituzioni nazionali più importanti. Le nuove attività nel campo dell'industria, la creazione di un mercato comune e la ferrovia rendevano possibile l'investimento di capitali esteri. Furono, così, fondate nel 1869 la Società industriale della Carniola grazie al capitale proveniente da Vienna e da Berlino e, quattro anni dopo, la Società carbonifera di Trbovlje.⁴ Intorno ai loro stabilimenti sorsero nuovi centri industriali con rispettive colonie operaie.

Nello stesso tempo al ceto rurale, che nel 1890 era ancora il 76% della popolazione, vennero meno i mezzi per sopravvivere, anche a causa dell'interrotta ripartizione dei fondi agricoli. L'unica possibilità di sopravvivenza divenne la fuga dalla campagna e il lavoro nelle città, oppure l'emigrazione anche solo stagionale. Il colmo si raggiunse nel 1890: stando ai dati statistici, fino alla metà del 1890 partirono oltre centomila uomini su un milione di abitanti.⁵ Nel tentativo di risolvere questo problema un importante ruolo va riconosciuto al sacerdote Janez Evangelist Krek (1865-1917).⁶

In campo politico si riflette la costellazione politica austriaca. Il periodo, che va dalla metà del 1870 fino al 1890, coincide con il governo del presidente del consiglio dei ministri Eduard Taaffe (1879-1893) ed è caratterizzato dall'unione di tutte le forze politiche a salvaguardia degli interessi nazionali.⁷

La Chiesa accresce il proprio ruolo: con le sue istituzioni si apre ai problemi in atto, si riorganizza ed esercita un certo influsso sulla vita pubblica. Dopo la rottura, provocata dal professor dr. Anton Mahnič (1850-1920)⁸ con la rivista «Rimski katolik» (1888-1896) attraverso la quale chiedeva più fedeltà ai principi e non più la concordia ad ogni costo, cominciano a sorgere diversi movimenti politici. Nel 1890 a Ljubljana venne fondata *L'associazione politica cattolica* presto trasformata in *Partito cattolico nazionale* con

⁴ Cf F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina*. pp. 155-156.

⁵ Cf *Zgodovina Slovencev*, p. 490.

⁶ Cf *Slovenski biografski leksikon* (Dizionario biografico sloveno), vol. I, pp. 559-565.

⁷ Cf F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina...*, pp. 207-208.

⁸ Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. II, pp. 7-12; Mahničev simpozij v Rimu (Simposio a Roma su Mahnič), Celje 1990.

base contadina.⁹ Il movimento liberale si organizzò nel 1891, fondando la *Società Slovena*, che tre anni dopo assunse il nome di *Partito nazionale* e più tardi di *Partito nazionale progressista*, punto di riferimento della borghesia, ma privo di un programma sociale.¹⁰ Nel 1896 nacque il *Partito Jugoslavo social-democratico*, che rivolse una particolare attenzione alla classe operaia, di cui sottolineava l'aspetto internazionale,¹¹ mentre si disinteressava del mondo contadino e della questione nazionale. Il suo significato non raggiunse però il livello dei precitati partiti.

Il sistema scolastico seguiva l'ordinamento stabilito per tutta la monarchia con legge del 14 Maggio 1869, rimasta in vigore sino alla fine dell'impero austro-ungarico.¹² Con sforzo si riuscì però a fondare alcune scuole di lingua slovena e, quantunque con molto ritardo, giunsero anche in territorio sloveno le iniziative, già presenti su vasta scala nel resto dell'Europa, a favore di giovani in difficoltà con l'ambiente sociale. Non esistevano istituzioni per 'corrigendi' fino a quando nel 1874 venne aperto per loro un settore nel carcere di Ljubljana (prisilna delavnica) dove, purtroppo, trascorrevano gran parte della loro giornata fra criminali e handicappati mentali. A cavallo dei due secoli ancora non si era provveduto ad una casa apposita ed il problema si faceva sempre più acuto.¹³

La vita ecclesiale fu influenzata dall'attività interna e dagli influssi che provenivano dall'estero, in modo particolare dal centro della Chiesa. Il perno della vita cristiana erano ancora i preti, per la gran parte molto uniti alla loro gente. La richiesta di un cristianesimo integrale sulla linea di consimili movimenti europei ebbe come risultato il primo congresso cattolico del 3031 Agosto 1892 tenutosi a Ljubljana. «Questo — rilevò Frane Erjavec — fu uno degli eventi più famosi nella storia politica e culturale degli Sloveni. Segnò le linee direttrici di attività per una generazione, esercitando così un influsso decisivo sullo svolgimento della futura vita pubblica slovena».¹⁴

⁹ Cf F. ERJAVEC, *Zgodovina katoliškega gibanja*, pp. 42-44.

¹⁰ Cf F. GESTRIN - V. MELIK, *Slovenska zgodovina...*, pp. 273-274.

¹¹ Cf *ibidem*, pp. 290-291.

¹² Cf J. CIPERLE - A. VOVKO, *Šolstvo na Slovenskem skozi stoletja* (II sistema scolastico nella Slovenia lungo i secoli), Ljubljana 1987; A. VOVKO, *Oris šolske dejavnosti slovenskih katoličanov v dobi dozorevanja slovenskega naroda* (Abbozzo dell'attività scolastica dei cattolici sloveni nel periodo della maturazione della nazione slovena), in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem*, pp. 357-365.

¹³ Cf J. CIPERLE, *Vzgojni zavodi in zavodska zaščita v zgodovinskem razvoju* (I collegi educativi e l'aiuto del collegio nello sviluppo storico), in *Vzgojni zavodi* (Educatori), Ljubljana 1987, p. 87.

¹⁴ F. ERJAVEC, *Zgodovina katoliškega gibanja*, p. 34.

L'attenzione fu rivolta soprattutto ai seguenti temi: sistema scolastico, arte e scienza cristiana, affari sociali, vita cattolica, stampa e organizzazione cattolica nazionale.

In considerazione della riconosciuta importanza nel rinnovamento della vita nazionale sia delle scuole cattoliche, sia del lavoro che in tale campo svolgevano le congregazioni religiose, il congresso decise: «Si fondino scuole cattoliche private, specialmente elementari, gestite da religiosi».¹⁵

Il *secondo congresso cattolico* del 10-12 settembre 1900 si dedicò alla vita privata, familiare, sociale. Poiché non era stata attuata la risoluzione del precedente congresso sulle scuole cattoliche private, fu rimarcata nuovamente l'importanza di queste scuole e, su proposta del catechista Janez Smrekar (1853-1920), alla delibera venne aggiunto: «Si raccomanda l'ospizio salesiano per la gioventù abbandonata di Ljubljana».¹⁶

Più volte era stato messo in rilievo il bisogno di fondare degli istituti di carità, specialmente per l'educazione degli adolescenti, e guidati da comunità religiose. La conoscenza di simili iniziative in altri paesi, come le esperienze positive delle fondazioni religiose in patria, rappresentavano una sufficiente garanzia per rispondere ad un tale aspettativa.

La preparazione

Questa parte dell'articolo potrebbe portare il titolo: I fattori decisivi che resero possibile l'arrivo dei salesiani in Slovenia.

Per la grande importanza del ruolo avuto, vengono ampiamente menzionati due personaggi: il canonico Luka Jeran e il catechista Janez Smrekar, nonché tre istituzioni: il comitato per una istituzione educativa salesiana, i cooperatori salesiani, i colleghi salesiani vicini, i quali svolsero dapprima il compito di diffondere informazioni sulla realtà salesiana, col risultato di crearne un'immagine appetibile dall'opinione pubblica, quindi, dagli anni novanta in poi, di predisporre le condizioni concrete per l'inizio dell'attività dei figli di don Bosco in terra slovena.

¹⁵ *Poročilo pripravljalnega odbora o 1. slovenskem katoliškem shodu 1892* (Relazione del comitato preparatorio sul primo congresso cattolico del 1892), p. 66.

¹⁶ *Poročilo o 2. slovenskem katoliškem shodu, ki seje vršil leta 1900 v Ljubljani* (Relazione sul secondo congresso cattolico sloveno tenutosi nel 1900 a Ljubljana), Ljubljana 1900, p. 76.

Luka Jeran (1818-1896)

Il canonico Luka Jeran,¹⁷ prete della diocesi di Ljubljana, fu nella seconda metà del secolo diciannovesimo un personaggio centrale della vita pubblica slovena. Direttore per un lungo periodo del settimanale *Zgodnja danica* (Stella mattutina) fece conoscere per primo il nome di don Bosco tra gli Sloveni. Le pagine del suo periodico riportavano notizie da tutto il mondo cattolico con preferenza per il lavoro missionario e la pietà mariana. Nell'attività pubblica dimostrò un forte interesse verso i più bisognosi, specialmente verso i giovani studenti e gli operai che affluivano a Ljubljana per compiere gli studi o cercare un lavoro.

Proprio l'apertura alla Chiesa universale e l'accoglienza di tutto ciò che avrebbe potuto giovare allo sviluppo della vita religiosa in Slovenija, lo stimolò a pubblicare notizie riguardanti l'apostolo torinese. Vari giornali, con i quali era in contatto, gli procuravano molte notizie di questo genere.

Dove e quando conobbe la biografia di Michele Magone, scritta e pubblicata da don Bosco nel settembre 1861, e che apparve sul suo settimanale nel 1868, non è possibile stabilirlo.¹⁸

È a questa pubblicazione del 1868 che si deve la prima menzione del nome di don Bosco in Slovenija. Non si regge a questo proposito la testimonianza di don Pietro Tirone, che nel suo scritto *La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa* attribuisce la menzione al 1866.¹⁹ Accredita il 1868 anche l'ultima edizione di *Don Bosco nel mondo*.²⁰

Con la trascrizione slovena del *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* non si trattò di una semplice traduzione bensì, se si potesse usare questo termine, di una inculturazione: vi si possono trovare spesso delle applicazioni alla situazione nazionale, con sottolineature delle differenze tra mentalità e costumi piemontesi e mentalità e costumi sloveni.

Due anni dopo Luka Jeran tradusse la *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, pubblicata da don Bosco nel 1859. La Società Cattolica di Ljubljana, la quale curò l'edizione, le diede il titolo *Mladenček Dominik Savio*. Benché gli editori avessero nutrito gran-

¹⁷ Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. I, pp. 404-405.

¹⁸ Cf *Zgodnja danica* 21 (1868) 231-232, 238-239, 245, 246, 278-279, 287-288, 294-295, 328, 335, 342-343, 377-378, 384-385, 402-403, 408-409, 416-417.

¹⁹ Cf P. Tirone, *La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa*, Torino 1954.

²⁰ Cf *Don Bosco nel mondo*, vol. II, Roma 1987, p. 132.

di speranze, il volumetto non incontrò l'atteso successo.²¹ La biografia era un adattamento, talvolta integrato di riferimenti all'ambiente sloveno.

Circa gli incontri tra don Bosco e Luka Jeran è stato possibile accertarne solo uno, quello del 1871, quando un gruppo di preti, di ritorno da Roma, passò per Torino e vi sostò alcuni giorni. Lo Jeran si richiamò più volte a quell'incontro. Non è stato invece possibile trovare una qualche documentazione sull'incontro del 1881, di cui parla da una parte il salesiano Frane Walland nel suo saggio *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli Sloveni*, composto in occasione dell'esposizione mariana a Torino nel 1920²² e, dall'altra, il volume *Don Bosco nel mondo*, in cui si legge testualmente: «Nel 1881 il can. Jeran si recò personalmente a Torino in udienza da don Bosco. Ripartì non solo confermato nelle convinzioni, ma conquistato alla causa. Intensificò gli scritti, propagò la devozione alla Madonna Ausiliatrice, si iscrisse e zelò l'iscrizione all'Unione dei Cooperatori salesiani. Ancora una volta erano questi a precedere oltre i confini d'Italia la presenza dei salesiani stessi: ed era già una vera e propria presenza di Famiglia».²³

La corrispondenza tra i due apostoli fu abbastanza ricca, anche se le lettere conservate non sono tante. Nell'Archivio Salesiano Centrale vi sono soltanto tre lettere scritte dal canonico Luka Jeran,²⁴ quelle spedite da don Bosco non sono state conservate, tuttavia le loro traduzioni si possono trovare su *Zgodnja danica*.²⁵ Gli scritti, dei quali due in latino e il terzo in italiano, conservati nell'Archivio Salesiano Centrale, riguardano la vendita di biglietti della lotteria. Per il terzo, spedito da Ljubljana il 21 gennaio 1888, si può arguire che non sia arrivato nelle mani di don Bosco. Il 'Canonicus, director folii eccles. Zgodnja dānica', come si firmava, mandava una somma di denaro per il *Bollettino Salesiano* e le *Lecture Cattoliche* ed il resto per le missioni salesiane. Anche se si sono conservate soltanto tre lettere, queste

²¹ Così si potrebbe interpretare la notizia data verso la fine del 1880: «La vita di Domenico Savio è tradotta. L'interprete sperava di poter dare ai Sloveni un libro così apprezzato come lo è tra gli Italiani». Cf *Zgodnja danica* 30 (1880) 400.

²² Cff. Walland, *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli Sloveni*, Ljubljana 1920, p. 41. Secondo questa fonte Luka Jeran sarebbe andato a Torino nel 1881 e poi, dopo il suo ritorno, avrebbe presentato alla Società Cattolica di Ljubljana una relazione, pubblicata su *Zgodnja danica* 34 (1881) 132-133, 139-141, 148-149, in cui asserì d'aver incontrato don Bosco a Torino «alcuni anni fa».

²³ *Don Bosco nel mondo*, vol. II, pp. 132-133.

²⁴ Cf ASC 126.2 *Jeran*.

²⁵ Nel fondo «Don Jeran», conservato nell'Archivio Arcivescovile di Ljubljana, NŠ-AL/ŠAL, zapuščine, non si trova niente riguardo ai rapporti tra don Bosco e don Jeran, anche se si possono trovare alcuni fascicoli di corrispondenza.

indicano che i rapporti tra Ljubljana, Torino e Roma sono stati assai frequenti e che don Jeran si teneva al corrente dell'opera di don Bosco.

Fra l'altro si prese a cuore la costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Roma. Don Jeran si fece interprete delle necessità di don Bosco e spesso ne pubblicava le petizioni su *Zgodnja danica*. Accompagnava la costruzione del santuario tramite le relazioni del *Bollettino Salesiano*. Ogni tanto poi mandava il denaro raccolto a questo scopo.²⁶

Una lettera di ringraziamento per l'aiuto nella costruzione dello stesso santuario e il diploma di cooperatrice salesiana don Bosco mandò a suor Benedikta de Renaldi, superiora delle Orsoline a Skofja Loka.²⁷

Catechista Janez Smrekar (1853-1920)

Il catechista Janez Smrekar,²⁸ degno continuatore del lavoro dello Jeran, grande amico dei giovani più bisognosi, per molti anni catechista nella scuola elementare e sostenitore delle varie iniziative a soccorso dei giovani, è riconosciuto 'il fondatore dell'opera salesiana in Slovenia'. Scrisse vari libri, specialmente di preghiera, dedicati alla gioventù. Molti sentivano che per la dedizione ai giovani si ispirava all'apostolo torinese.

«Non pare un'esagerazione se diciamo, che proprio il suo amore per i giovani lo collegò con la Società Salesiana. Ha letto dell'amore di Don Bosco per i giovani e perciò li ha amati ed insieme a D. Jeran ha incominciato a riflettere come portare i figli di Don Bosco in Slovenia».²⁹ Conobbe bene l'opera di don Bosco e cercò di trasferirla in patria ma, come primo passo, si premurò di trovare vocazioni salesiane slovene.

Nel 1893 scrisse ai superiori di Torino affinché accettassero alcuni allievi, i quali sarebbero potuti diventare salesiani. Secondo la testimonianza di uno di questi primi candidati, don Ivan Perovšek (1880-1973),³⁰ il rettor maggiore don Michele Rua nel primo incontro con lo Smrekar avrebbe detto: «Mandate alcuni giovani sloveni a Torino perché diventino membri della congregazione. Nel frattempo cercate un apposito posto dove i primi sa-

²⁶ Cf SalV 49 (1976), n. 3-25, pp. 4-5: B KOLAR, *Prazgodovina salezijanske družbe v Sloveniji* (Preistoria della Società Salesiana in Slovenia); SalV 60 (1987), n 4, pp. 8-9: B. KOLAR, *Basilika Srca Jezusovega v Rimu* (La basilica del Sacro Cuore a Roma).

²⁷ Cf J. KOGOJ, *Uršulinke na Slovenskem* (Le Orsoline nella Slovenia), Izola 1982, p. 127

²⁸ Cf SalV 23 (1927), p. 34; *Slovenski biografski leksikon*, vol. Ili, p. 399.

²⁹ SalV 16 (1920), pp. 49-50.

³⁰ Cf B. KOLAR, *In memoriam. Nekrolog salezijancev slovenske narodnosti* (In memoriam. Necrologo dei salesiani sloveni), Ljubljana 1991, pp. 165-166.

lesiani possano incominciare il loro lavoro».³¹

Nel 1894 don Smrekar mandò il primo gruppetto, che fu distribuito fra Valsalice, Lombriasco, Foglizzo ed Ivrea. Prima di partire ricevettero la benedizione del vescovo di Ljubljana mons. Jakob Missia, favorevole all'iniziativa.

«L'opera fu iniziata sotto la protezione di Dio e con il permesso della Chiesa», scrisse don Smrekar su *Zgodnja danica*.³²

La maggioranza dei candidati sloveni fu destinata a Valsalice, dove risiedeva il loro superiore incaricato, don Wiktor Grabelski (1857-1902), molto favorevole ad essi.³³

Quando, a causa del numero crescente delle vocazioni polacche, fu aperto il 19 agosto 1894 un collegio apposito a Lombriasco, i superiori vi mandarono anche gli sloveni,³⁴ salvo quelli provenienti dal territorio tedesco, prevalentemente dalla zona di Kočevje, indirizzati invece a Foglizzo, dove studiavano ragazzi svizzeri e tedeschi. Il loro programma scolastico rispecchiava quello delle scuole tedesche.³⁵

Tra gli anni 1894 e 1901 don Smrekar fornì alla congregazione salesiana oltre una quarantina di candidati sloveni, che egli stesso si compiacceva di accompagnare. Il 5 agosto 1895 condusse, con otto giovani, il sacerdote Ivan Janežič (1855-1922), professore di teologia morale nel seminario teologico di Ljubljana. Intenzionato a farsi salesiano, don Janežic fece un corso di esercizi spirituali a Valsalice, accanto alla tomba di don Bosco, ed entrò nel noviziato. Incontrò, tuttavia, troppe difficoltà di adattamento; perciò fece ritorno in Slovenia,³⁶ dove rimase in strette relazioni con i salesiani, fu zelante collaboratore di don Smrekar e per molti anni direttore dei operatori salesiani nella diocesi di Ljubljana.³⁷

Don Smrekar venne a trovarsi in considerevole disagio economico per il mantenimento dei giovani candidati. Anche se la somma stabilita dai superiori era stata ridotta ed i genitori avevano acconsentito a pagare la loro parte, cioè 80 fiorini all'anno, e lo Smrekar era riuscito a circondarsi di alcuni sacerdoti come sostenitori, questo non bastava ancora. Ricorse, perciò,

³¹ ASD I. PEROVŠEK, *Nekoliko črtic o začetku salezijanskega delovanja v Sloveniji* (Abbozzi sull'inizio dell'attività salesiana in Slovenia); *Domoljub* (Patriota) 14 (1901), p. 381.

³² J. SMREKAR, *Naši salezijanci* (I nostri salesiani), Ljubljana 1896, p. 42; *Missiev simpozij v Rimu* (Simposio a Roma su Missia), Celje 1988, pp. 209-210.

³³ Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 7 (1988), pp. 171-195.

³⁴ Cf BS 19 (1895), pp. 1-2 Lettera di don Rua all'inizio dell'anno nuovo.

³⁵ Cf *Zgodnja danica* 48 (1895), pp. 70-71.

³⁶ Cf P. Tirone, *La Congregazione salesiana...*, pp. 1-2

³⁷ Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. I, p. 380; SaLV 18 (1922), pp. 77-78.

alla raccolta di contributi per mezzo della *Zgodnja danica* e alla vendita di una parte della proprietà.³⁸ Al tempo stesso, tuttavia, non tralasciò nulla, per reperire nella Carniola un posto idoneo alla prima fondazione salesiana.

Non tutti i suoi progetti riuscirono pienamente, ma la generosità e la forza con le quali si dedicò alla realizzazione dell'opera salesiana fecero di lui uno dei primi e più degni cooperatori salesiani. A maggior ragione se si considera che, a questo proposito, la ricerca delle vocazioni salesiane rappresentò soltanto una parte, anche se molto importante e vitale, dei suoi impegni.

Coll'intento di tener informati i suoi compatrioti sul lavoro relativo alle vocazioni salesiane, nel 1896 preparò l'opuscolo *Naši salezijanci ali čruce o družbi Salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem*,³⁹ di cui dedicò alcune pagine al tema delle vocazioni e della possibilità di farsi salesiani. La medesima preoccupazione continuò ad esprimere attraverso le pagine della *Zgodnja danica*.

La Società per l'erigenda casa di educazione a Ljubljana

Uno dei risultati concreti del primo congresso cattolico di Ljubljana fu la Società per l'erigenda casa di educazione insieme ad una nuova sensibilità per la gioventù. I contatti permanenti con la giovane generazione di Ljubljana avevano reso Janez Smrekar più aperto verso le sue esigenze, tanto che nel gennaio 1893 radunò un primo gruppo di collaboratori *ad hoc*, i quali concordarono nel progettare la fondazione di due case: una per le ragazze, da affidarsi alle Suore della Carità, l'altra per i ragazzi, affidata poi ai salesiani.

La Società fu legalmente approvata dal governo regionale della Carniola il 18 novembre 1893, n. 14471.⁴⁰ Suo scopo primario fu di prendersi cura della gioventù traviata esclusa dal processo educativo regolare e perciò esposta alla 'perdizione temporale ed eterna'.⁴¹

Il terzo articolo del regolamento precisava lo scopo del progettato collegio nei seguenti termini: «In questo collegio vengono accettati ed educati i ragazzi abbandonati, che non possono frequentare le scuole regolari. Per

³⁸ Cf *Zgodnja danica* 51 (1888), p. 237.

³⁹ *I nostri salesiani ossia bozzetti sulla congregazione salesiana nella Carniola*, Ljubljana 1896, 52 p.

⁴⁰ Cf ASD *Fondo Società*.

⁴¹ Così si legge nel manifesto pubblicato in preparazione alla assemblea generale.

loro sarà organizzata la scuola elementare e, successivamente, sarà avviata una scuola di formazione professionale. Una particolare attenzione sarà dedicata al loro miglioramento morale».

I membri della Società (insegnanti, ecclesiastici, operatori nella vita pubblica) si impegnarono a raccogliere fondi con una tombola e a cercare una località, dove costruire il collegio.

Il 20 settembre 1893 si radunò a Ljubljana un comitato preparatorio allo scopo di avviare i lavori. Tra l'altro Smrekar accennò che la cura primaria dovesse essere dedicata ai giovani nell'età della scuola elementare: «Questi ragazzi hanno sovente molte abilità e sono ricchi di doti spirituali. Le doti però muoiono o vengono rovinare perché vivono in famiglie dove non c'è niente di bello, dove sentono poco o niente di edificante».⁴² La migliore possibilità per diminuire il rischio dello scandalo e il diffondersi delle cattive abitudini consisteva nel fondare case di correzione simili a quelle esistenti nei paesi vicini.

Il terzo articolo dello statuto, definitivamente approvato nella prima assemblea generale il 13 dicembre 1893, stabiliva i criteri di accettazione dei giovani: «In questo collegio vengono accettati i ragazzi abbandonati, i quali non possono frequentare le altre istituzioni scolastiche. Qui si istruiscono nelle materie delle scuole elementari e poi, secondo le loro abilità, nell'artigianato o per altra professione. Un'attenzione particolare viene dedicata al loro miglioramento morale ed alla educazione per diventare persone moralmente oneste».

Come protettore fu eletto un membro della famiglia reale, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Este.⁴³

Il traguardo dei fondatori fu ben chiaro fin dall'inizio: fondare una casa di correzione. La Società comprerà o costruirà un edificio e inviterà una famiglia religiosa, che avesse quale apostolato suo specifico l'educazione della gioventù, a prendere la direzione dell'istituto. A questo punto la Società si scioglierà.

Tra i membri della Società, divisi nei tre gruppi di membri regolari, sostenitori e fondatori, ci furono il vescovo di Ljubljana mons. Jakob Missia, la Cassa di Risparmio della Carniola, vari magistrati, il podestà di Ljubljana e parecchie altre personalità.

Il collegio avrebbe dovuto aprirsi il 2 dicembre 1898,⁴⁴ in occasione del

⁴² ASD fondo Società, *Discorso dello Smrekar; Zgodnja danica* 47 (1894), p. 34.

⁴³ Cf ASD fondo Società, *Verbale della Società*, pp. 1-4; *Domoljub* 7 (1894), p. 134.

⁴⁴ Cf ASD fondo Società, *Proclamazione*.

50° anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe I.

La *Zgodnja danica* continuava ad essere mezzo di comunicazione. Su quasi ogni numero si possono trovare i nomi dei benefattori del 'rifugio di Don Bosco a Ljubljana', come usavano chiamare il futuro collegio.⁴⁵ L'esperienza di don Smrekar a Torino, dove si recò nell'agosto 1894, lo stimolò a mettere in evidenza la opportunità di una tale opera e le possibilità offerte dalla desiderata istituzione.

In un primo tempo si pensava di adattare il castello di Bukovica presso Stična, lontano da Ljubljana circa 50 km., acquistato da Smrekar già nel 1893.⁴⁶ A causa della mancanza di personale e dei pesanti debiti gravanti sul castello i salesiani si negarono. Dalla lettera mandatagli il 5 aprile 1895 Smrekar poteva attendersi i salesiani unicamente a Ljubljana. Soltanto dopo la Società avrebbe costruito un apposito collegio.⁴⁷

All'inizio del 1895 l'arch. Franz Faleschini aveva elaborato un primo abbozzo del collegio. Dal disegno, conservato nell'archivio salesiano di Ljubljana, si vede che l'architetto aveva pensato ad un istituto simile a un monastero, con il cortile interno.⁴⁸ Il terremoto che colpì Ljubljana nella notte dal 14 al 15 aprile 1895 smantellò tutti quei piani. Le necessità più urgenti spingevano ad accantonare il futuro e a fare di tutto, al momento, per salvare le vite dei terremotati. Per la Società questo significò un periodo di ristagno.

Il catechista Smrekar, non soddisfatto della Società, si mise a lavorare per conto suo. Nella primavera del 1898 riferì al Rettor Maggiore che a Kočevje, cittadina a circa 50 Km. da Ljubljana con una popolazione mista, vi era una casa, la quale avrebbe potuto servire da convitto per gli studenti di nazionalità tedesca; più tardi si sarebbe potuto entrare a Ljubljana ed aprire una vera casa salesiana (*domus salesiana pro pueris perversis*).⁴⁹ La risposta della direzione generale dei salesiani fu negativa: si poteva cominciare altrove, soltanto dopo aver aperto la prima casa a Ljubljana.⁵⁰

Un tentativo di preparare un posto per i salesiani a Ljubljana ebbe luo-

⁴⁵ *Ci Zgodnja danica* Al (1894), p. 184, 304, 368, 408.

⁴⁶ Cf ASD *Lettera di Smrekar*.

⁴⁷ Cf ASD *Lettera a Smrekar 5 aprile 1895*.

⁴⁸ Cf ASD *Collezione dei disegni*.

⁴⁹ Cf ASD *Lettera 24 marzo 1898*.

⁵⁰ Cf ASD *Risposta 10 aprile 1898*; ASC 38 *Ljubljana*. Il concetto della risposta suona così: Non si può accettare per la distanza e per la piccolezza del paese e della casa. Quando sarà finita la casa volentieri tratteremo per Ljubljana.

go nel 1898. Nel luglio di quell'anno era in vendita il castello di Ljubljana, danneggiato dal terremoto. Con la raccomandazione del nuovo vescovo Anton Bonaventura Jeglič, Smrekar scrisse a Torino, invitando i rappresentanti del Rettor Maggiore a venire a Ljubljana. La visita dell'11 agosto risultò inconclusiva: il castello era troppo caro. Anche una supplica all'imperatore non portò frutti.⁵¹

L'ispettore Mosè Veronesi fu invitato alcune volte a recarsi *in loco* per visitare i luoghi scelti (p.e. il castello Bukovica presso Stična, il castello di Ljubljana), ma i tempi non erano ancora maturi per prendere una decisione definitiva. Nel frattempo la Società riprese i lavori. L'assemblea generale del 30 giugno 1900 elesse una nuova direzione e concluse di indire un bando per individuare il terreno, dove dare inizio alla costruzione del collegio. Nello stesso tempo Smrekar fu incaricato di chiedere ai superiori salesiani, quali fossero le esigenze 'ad minimum' per incominciare.⁵²

Dal bando vennero alcune offerte. Il comitato della Società le prese in considerazione il 7 novembre 1900 e tra tutte trovò più opportuno il castello Rakovnik con il fondo annesso presso la stazione ferroviaria omonima.⁵³ Di nuovo Smrekar fu incaricato di informare il superiore generale e di chiedergli che mandasse un rappresentante.⁵⁴ Smrekar si procurò pure il permesso del vescovo locale, informandone don Rua con lettera del 24 novembre 1900.⁵⁵

⁵¹ Cf ASD *Domanda*.

⁵² Cf ASD *Verbale delle riunioni della Società*, pp. 39-41. L'11 ottobre 1909 lo Smrekar chiese per lettera quanto grande dovesse essere la casa per il solo cominciare e quanto la pianta del fabbricato, tale da formare un quadrato con il cortile.

⁵³ Cf ASD *Verbale delle riunioni della Società*, pp. 42-43.

⁵⁴ Cf ASC 38 *Ljubljana, Lettera dello Smrekar del 10 novembre 1900*. Vi si legge: «Incaricato dal comitato dei signori per la fabbricazione della casa per la gioventù abbandonata a Lubiana nella sessione di 7 nov. c.a. io ho l'onore di pregare, che voglia V.S. Revma. sedosamente in verità mandare uno signore salesiano economo o ingegnere a Lubiana per riguardare la villa Rakovnik in Lubiana, cioè una casa bellissima coi edilizi e colle fabbriche villereccie di economia con terreno di 16 jugeri austriaci nel pomerio della città di Lubiana 5 minuti dalla stazione della ferrovia verso Carniola inferiore, situata nella bellissima posizione verso meriggio con giardini coi terrazzi, come si vede nel aggiunto piano della situazione».

⁵⁵ Cf ASD *lettera 24 novembre 1900*. Il vescovo Anton Bonaventura Jeglic mandò la sua petizione il 4 dicembre seguente: «Societas quae media quaerit pro aedificando instituto ad educandam derelictam juventutem, terrenum quoddam distans ab urbe circa unum quadrante horae invenit, quod emi et fors fini convenienter adaptari possit. Per Rev. Dominum Joannem Smrekar Paternitati Vestrae pandit votum, ut expertem patrem huc mittere dignetur, qui iudicium da aptitudine terreni et aedificiorum, quae ibi aedificata stant, pronuntiet, cui iudicio, utpote competenti, societatis membra assensum praestabunt ut ulterius agere volunt. Ego quoque rogo, ut Paternitas Vestra voto Societatis annuere et expertem patrem huc mittere dignetur. Memento ad aram mei Antonii Bonaventurae, episcopi».

Don Mosè Veronesi, ispettore di Mogliano Veneto, venne a Ljubljana il 15 dicembre e trovò lo stabile e il terreno molto adeguato per una colonia agricola ed un oratorio festivo. Scrisse allora un promemoria, indicando dei suggerimenti per il futuro con promessa che i salesiani avrebbero potuto cominciare il loro lavoro nell'anno scolastico 1901-1902.⁵⁶

Soltanto il 22 dicembre 1900 fu possibile sottoscrivere il contratto per l'acquisto del castello Rakovnik. In nome della società salesiana lo firmarono don Mosè Veronesi, don Luigi Ciprandi e don Giuseppe del Favero. Il 24 dicembre 1900 successivo il contratto fu registrato dall'amministrazione delle imposte e inserito nel catasto.⁵⁷

Il comitato per la fondazione di un ospizio per giovani abbandonati e pericolanti adempì così il suo compito primario e, mentre aspettava che i salesiani venissero, sotto la spinta di Janez Smrekar acquistò ancora un po' di terreno. Il denaro raccolto bastò sia per l'acquisto del castello e dei terreni adiacenti, sia per l'arredamento.

³⁶ Nel promemoria don Veronesi elencò alcuni suggerimenti: 1. Oratorio Festivo (ricreatorii). Affinché l'oratorio festivo possa produrre grandi frutti, sarà bene col tempo che venga eretto nella città. Non occorre che vi sia grande fabbricato, constando del terreno scoperto pel cortile. 2. Raccogliere quei poveri giovanetti, che per la loro cattiva condotta disciplinare venissero espulsi dalle pubbliche scuole elementari. 3. Questi poveri espulsi giovanetti accolti nell'istituto verrebbero mantenuti ed educati-istruiti in conformità all'insegnamento pubblico, cittadino-governativo, mediante una retribuzione da convenirsi e per cui si farà un breve programma per la regolare accettazione di detti giovani. 4. All'istituto si potrà col tempo aggiungere le scuole professionali di Arti e Mestieri. 5. Si potrà pure fondare una colonia agricolarazionale, secondo i nuovi sistemi di agricoltura. 6. Lo stabile si acquisterà a favore dei seguenti acquirenti: Sac. Mosè Veronesi, Sac. Luigi Ciprandi, Sac. Giuseppe del Favero. Si faccia un atto notarile puro e semplice come qualunque altro atto di compra-vendita. Affinché poi lo stabile acquistato pei salesiani rimanga sempre a favore della gioventù povera della città e della diocesi, basterà avere dal superiore generale don Rua una dichiarazione semplice colla quale si obbliga di consegnare tutta la sostanza — cioè l'istituto — al Santo Pontefice - oppure al vescovo pro tempore, affinché tale istituto venga devoluto a vantaggio spirituale e morale della gioventù povera cittadina e diocesana qualora i salesiani dovessero per sempre lasciare ed abbandonare la città di Lubiana — la quale sventura — confidiamo in Dio e nella protezione della Vergine Ausiliatrice che non avverrà mai. 7. Per questo anno scolastico 1900-1901 i salesiani assolutamente non possono prendere impegno di venire, stante la deficienza di personale. 8. Si prega l'illustre e zelante comitato che non stia ad ordinare lavori nuovi nella villa — perché basterà fornire le camere di 7 o 8 letti col relativo mobiglio — tavole, sedie, biancheria. Sarà bene procurare un altare e relativi indumenti per la celebrazione della S. Messa. 9. Il resto del denaro dopo il pagamento dello stabile si potrebbe mettere nella Cassa di Risparmio della città — oppure consegnare al Sup. Gen. D. Rua o meglio al sottoscritto D. Mosè Veronesi, il quale lo depositerebbe nella Cassa di Risparmio di Gorizia, presieduta dal principe Cardinale. 10. Conchiude esortando tutti a raccomandare fervorosamente al Signore questa S. impresa a pro della gioventù, perché il demonio, nemico ad ogni opera di Dio — farà ogni sforzo per impedire (se potrà) tanto bene alle anime del Signore.

⁵⁷ Cf ASD *Verbale delle riunioni della Società*, pp. 51-52.

I cooperatori salesiani

Anche questa volta i cooperatori salesiani precedettero i figli di don Bosco ed avevano preparato quanto era necessario per l'inizio della loro attività. Alcuni avevano avuto contatti personali con don Bosco stesso. Tramite il canonico Luka Jeran mandavano contributi per le sue opere, soprattutto per le missioni salesiane e per la chiesa del Sacro Cuore di Roma.

Zgodnja danica ospitava addirittura una rubrica dal titolo 'Donazioni per le opere di don Bosco'. Se prendiamo in esame la *Zgodnja danica* del 1888 che riporta, in conseguenza della morte di don Bosco, una sua biografia e numerose notizie, veniamo a conoscere le varie intenzioni secondo le quali i benefattori mandavano le loro offerte. Le più frequenti erano, nell'ordine, quelle per l'opera di don Bosco a Torino,⁵⁸ per le missioni salesiane in generale, per la Patagonia in particolare.⁵⁹

Nomi di benefattori si possono trovare anche sul *Bollettino Salesiano* tra i cooperatori defunti. Di essi va ricordato almeno mons. Janez Gogala (1825-1884), rettore del seminario diocesano di Ljubljana il quale, nominato vescovo della stessa città, morì prima della consacrazione episcopale.⁶⁰

Lo Jeran tradusse, oltre a molti articoli che riguardavano il lavoro, l'organizzazione, il ruolo dei cooperatori salesiani, anche le lettere del Santo ed in particolare le 'strenne' d'inizio d'anno.

I cooperatori continuarono la loro attività pure durante il periodo di don Michele Rua. Le intenzioni delle loro offerte rimasero le solite, ampliate dalle nuove necessità: all'inizio degli anni novanta prestarono speciale attenzione all'opera salesiana in Inghilterra e alla costruzione del collegio a Battersea.⁶¹

Non pare esagerato affermare che, anteriormente all'arrivo del primo gruppo dei salesiani, esisteva tra gli Sloveni e i Tedeschi della Carniola una associazione complessa e ben articolata di cooperatori salesiani.

Secondo il canonico Jeran i cooperatori salesiani si applicarono alle iniziative abituali: la cura delle vocazioni, l'appoggio alla stampa cattolica, l'educazione cristiana della gioventù, le preghiere, l'elemosina.

Il 28 gennaio 1895 don Rua nominò Janez Smrekar direttore dei cooperatori della diocesi di Ljubljana.⁶²

⁵⁸ Cf *Zgodnja danica* 41 (1888), pp. 8, 32, 40, 56, 72, 96, 184

⁵⁹ Cf *ibidem*, pp. 87, 88, 184, 192, 200, 216, 240, 256.

⁶⁰ Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. I, p. 226

⁶¹ Cf *Zgodnja danica* 45 (1892), p. 155, 46 (1893), p. 86.

⁶² Cf ASD *fondo Smrekar*.

Quello stesso anno può essere considerato decisivo per la propagazione dell'idea dell'Associazione, in quanto lo Smrekar prese parte al primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani a Bologna.⁶³

Nella terza giornata don Smrekar salutò l'assemblea e tra l'altro disse. «Come noi cattolici sloveni dividiamo coi fratelli italiani gioie e dolori, così noi speriamo che l'Istituto Salesiano, nato in Italia e con la sede in Italia, si riverserà benefico anche in mezzo a noi. È questo il mio voto, in nome anche de' miei Cooperatori, che cioè vengano quanto prima fra noi i figli di Don Bosco, il che è di grande vantaggio per noi sloveni e per tutta l'Austria».⁶⁴

Nei giorni del congresso la stesura di alcune relazioni per la *Zgodnja danica* gli offrì l'occasione di diffondere la conoscenza dell'associazione e a ciò si dedicò con maggior vigore una volta rientrato in patria.

Fece tradurre di don Bosco *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*,⁶⁵ che distribuiva come segno di appartenenza all'associazione. Chi lo restituiva, indicava con ciò stesso il rifiuto a diventare cooperatore salesiano. Nello stesso tempo non tralasciava di scrivere articoli sulle riviste cattoliche al fine di dissolvere possibili fraintendimenti.

Il 29 gennaio 1896 ebbe luogo il primo convegno dei cooperatori salesiani sloveni con al mattino una cerimonia nella chiesa di San Giacomo e al pomeriggio un'adunanza solenne. Il protagonista principale del convegno fu il catechista Smrekar, coadiuvato da alcuni canonici, prelati ed insegnanti della città, i quali presentarono delle relazioni sui vari aspetti del lavoro salesiano e sui compiti del cooperatore salesiano.⁶⁶

⁶³ Cf *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*, Torino 1895, pp. 63-64

⁶⁴ E. CERIA, *Annali*, vol. II, p. 430. In *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*, Torino 1895, pp. 63-64, ci sono informazioni sulla situazione in Slovenia: «Ho l'onore di portare a questo solenne Congresso l'affettuoso saluto e il fervido augurio di Sua altezza Reverendissima il mio Principe Vescovo di Lubiana nella Carniola in Austria, Mons. Giacomo Missia. Esso gode che anche nella sua Diocesi l'opera salesiana ha già fatto progressi. Abbiamo già mandato a Torino sei giovanetti e questi speriamo saranno Apostoli Salesiani nei nostri paesi sloveni, che siamo una parte della grande nazione slava. Si è già costituito e lavora un Comitato per l'erezione di una casa per fanciulli, e si è pure comprato un pezzo di terreno con casa a questo scopo. Il gravissimo flagello del terremoto che ora ha rovinato orribilmente chiese e case potrà forse ritardare alquanto i nostri lavori; ma confidiamo fermamente nella divina Provvidenza».

⁶⁵ Titolo del libretto: *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nravnosti*. Fece la traduzione il parroco Anton Eremit Dolinar dal tedesco *Die Salesianischen Mitarbeiter oder Praktische Mittel sich der Eremit nützlich zu machen fuer Foerderung der Sittlichkeit*, Turin, Salesianische Druckerei, 1886.

⁶⁶ Cf *Domoljub* 9 (1896), 52; *Zgodnja danica* 49 (1896), pp. 42-44.

I titoli delle relazioni centravano aspetti della vita sociale slovena, ai quali avrebbe potuto interessarsi e provvedere la congregazione salesiana. L'intervento del professore Ivan Janežič mostrò il contenuto dell'originalità dell'apostolato salesiano basata sul sistema preventivo, unico sistema, contrariamente a quello repressivo, in grado di assicurare un lavoro fruttuoso in mezzo alla gioventù. Il sistema preventivo fu presentato come la via più facile per raggiungere il traguardo educativo, benché essa risulti molto difficile per un educatore e presupponga la dimensione religiosa.⁶⁷

A partire da questo convegno abbiamo il registro dei cooperatori ed il verbale dei loro convegni, divenuti abituali strumenti di studio e di verifica delle loro attività.⁶⁸

Un comitato apposito di cinque persone prese cura dell'organizzazione degli incontri. La *Zgodnja danica* funse da organo dell'associazione dei cooperatori fino all'uscita, nel 1904, del primo numero del mensile salesiano «Don Bosco».

A riscontro di una relazione sul primo convegno inviata dallo Smrekar a don Rua, questi rispose con una lettera, nella quale ringraziò per l'offerta e incoraggiò i cooperatori a portar avanti il loro sforzo a favore della gioventù.⁶⁹

Il 26 maggio 1896, due giorni dopo lo festa di Maria Ausiliatrice, don Smrekar organizzò un secondo incontro dei cooperatori. Il programma, simile a quello del primo e diviso in due parti, era imperniato sul significato della devozione mariana per la vita cristiana e nell'ambito delle istituzioni salesiane.

Narrando la vita di don Bosco, Smrekar mise in luce la costante presenza di Maria nelle sue attività, fatto che doveva alimentare anche nei cooperatori, discepoli di un tale apostolo, una grande fiducia nell'intraprendere le loro imprese.⁷⁰ Approfittò, poi, dell'occasione per comunicare che a quel tempo in vari collegi salesiani d'Italia vi erano 16 allievi sloveni, di cui 6 molto promettenti.

Facendo propria una proposta dello Smrekar, i cooperatori stabilirono di fondare una casa detta 'Casa di Maria - Marien Heim Ljubljana' per giovani di buona condotta abbandonati, rimasti senza famiglia.⁷¹ Accanto al

⁶⁷ Cf *Zgodnja danica* 49 (1896), p. 60.

⁶⁸ ASD fondo *Cooperatori, Verbale e registro*.

⁶⁹ Cf *Zgodnja danica* 49 (1896), p. 110.

⁷⁰ Cf *Zgodnja danica*, pp. 168, 188, 194, 209.

⁷¹ Cf ASC 381 Siska.

collegio sarebbe sorta anche una chiesa. Gli abitanti di una parte di Ljubljana (Šiška) salutarono con entusiasmo l'idea di poter avere una chiesa nelle loro vicinanze. Lo Smrekar fece fare i disegni per il collegio e la chiesa ed il 9 novembre 1898 scrisse a don Rua, chiedendogli un parere.⁷² L'inizio dei lavori era previsto per la primavera del 1899.⁷³ Un comitato, intanto, si assunse l'impegno di avviare tutte le pratiche necessarie al caso.

Quando i cooperatori, onde ottenere il permesso per i lavori, si rivolsero all'ordinario diocesano, mons. Anton Bonaventura Jeglič, questi fece presente che, a scanso di confusioni, bastava un solo comitato per preparare la venuta dei salesiani.⁷⁴ I cooperatori, perciò, decisero di accordarsi con il comitato che si era costituito ai fini della fondazione di un ospizio per giovani abbandonati e pericolanti. Il 22 giugno 1899 le due associazioni si unirono e questo portò i suoi primi frutti nell'anno stesso.⁷⁵

Il registro dei cooperatori elenca fino al 1900 più di 1600 nomi. I loro collegamenti, oltre la *Zgodnja danica*, furono il *Bollettino Salesiano* e *Salesianische Nachrichten*.

Collegi salesiani viciniori

Un certo influsso sul territorio sloveno esercitarono anche le istituzioni salesiane viciniori.

A Gorizia nel 1895 fu aperto il collegio San Luigi,⁷⁶ a cui si era molto interessato il barone Oskar Sommaruga (1848-1895), membro del comitato per la fondazione della casa salesiana a Ljubljana. La corrispondenza tra lui e don Bosco ne mostra i forti legami.⁷⁷ Il 1° marzo 1894 il barone fu nominato sostituto del direttore dei cooperatori salesiani nella arcidiocesi di Gorizia.⁷⁸ Ma a causa della morte non poté salutare i primi salesiani giunti a Gorizia. Dal collegio San Luigi venne il primo sacerdote salesiano sloveno,

⁷² Lo Smrekar chiese se la congregazione salesiana avrebbe accettato sia la casa nella Šiška una volta terminata, sia la cura parrocchiale delle anime.

⁷³ Cf ASD fondo Cooperatori, Lettera dello Smrekar a don Rua 11 febbraio 1899.

⁷⁴ Cf Archiv. della curia vescovile di Ljubljana, Salesiani: Lettera dell'ordinariato 7 aprile 1899.

⁷⁵ Cf ASD Verbale del comitato, pp. 24-26.

⁷⁶ Cf E. CERIA, *Annali*, vol. II, pp. 379-380.

⁷⁷ Cf ASC fondo Don Bosco 1.523. L'archivio della famiglia Sommaruga, compresa la corrispondenza tra don Bosco e il barone Sommaruga, passò, dopo la morte di costui, alla figlia Sofia e diventò parte del patrimonio Laschan. Cf anche C. von WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien 1877, pp. 276-283; L. SCHIVIZ von SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matrizen der Grafschaft Goerz und Gradisca*, Goerz 1904, pp. 420, 180.

⁷⁸ Cf ASD fondo Cooperatori, Diploma.

don Alojzij Valentin Kovačič (1873-1952),⁷⁹ già prete — dal 1897 — dell'arcidiocesi di Gorizia.

A loro volta i salesiani del collegio di Trieste, fondato nel 1898,⁸⁰ lavoravano tra le comunità slovene di Trieste, Capodistria, Isola d'Istria e Pirano (dove il 12 ottobre 1898 venne fondato il 'Ricreatorio Domenico Savio').⁸¹ Da qui si diffuse nel retroterra la conoscenza di don Bosco e dell'apostolato salesiano.

L'arrivo dei primi salesiani

Dall'ordine del giorno della riunione, che il comitato tenne il 17 dicembre 1900, si rileva che don Rua aveva risposto allo Smrekar il 13 novembre precedente. La lettera era scritta in sloveno — probabilmente tradotta da uno dei ragazzi sloveni che studiavano a Torino — e tra l'altro diceva: «Če so Oni zadovoljni s tem, kar ste mi pisali, zamorem po milostnega knezoškofa ugodnem odgovoru takoj poslati gospoda D. Veronesija v Ljubljano, da si poslopje ogleda in če bo to dobro za Salezijance, zamorejo priti».⁸²

Nella scelta del primo direttore per Rakovnik don Rua confermò la nomina del 1897.⁸³ Il 18 novembre 1901 decise, infatti, di mandare a Ljubljana come direttore don Simone Visintainer, due chierici, Jože Meze e Ivan Perovšek, e il coadiutore Janez Žigon. Il sacerdote Simone Visintainer (1852-1928), nato a Trento, perciò suddito austriaco, conosceva il tedesco correntemente.⁸⁴ I due chierici s'incontrarono con il Rettor Maggiore e nello stesso giorno partirono per Mogliano Veneto, dove avrebbero dovuto presentarsi all'ispettore don Veronesi. A causa della sua assenza, l'attesero fino al 23 novembre, giorno che segnò il loro arrivo a Ljubljana.

⁷⁹ Cf B. KOLAR, *In memoriam...*, pp. 97-98.

⁸⁰ Cf E. CERIA, *Annali*, vol. II, pp. 661-664.

⁸¹ Cf l'archivio parrocchiale di Pirano, dove viene conservato il fondo 'Ricreatorio'.

⁸² ASD *lettera di don Rua*. In essa don Rua subordinava l'invio dei primi salesiani al permesso del vescovo locale ed al buono stato degli edifici, che sarebbero stati controllati quanto prima dal suo rappresentante, don Veronesi.

⁸³ La nomina si riferiva all'inizio del progettato lavoro salesiano a Bukovica. Il piano fu rinviato anche perché don Visintainer non tornò tempestivamente in Europa dal Messico, dove era già stato direttore.

⁸⁴ Cf BS 53 (1929), p. 64.

Per un'immagine salesiana

Gli elementi costitutivi dell'immagine salesiana tra gli sloveni, vale a dire i segni più caratteristici della nuova comunità religiosa e che si ritrovano più spesso nel discorso sulla realtà salesiana, furono appresi innanzitutto attraverso la stampa. I contatti personali, poi, dei pochi sloveni che avevano la possibilità di recarsi a Torino, confermano la convinzione che ogni incontro con don Bosco, con don Rua oppure con i colleghi salesiani faceva una così profonda impressione sui visitatori, da stimolarli a trasmetterne la ricchezza spirituale nel proprio ambiente.

Don Giovanni Bosco

Don Bosco fu presentato non solo come il fondatore della nuova congregazione religiosa e dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ma anche come uomo veramente santo. Così scrisse lo Jeran nell'introduzione alla *Vita di Michele Magone*, dove si può anche vedere la ragione per cui egli incominciò a pubblicare le notizie su don Bosco: tra gli scopi principali della sua istituzione figura l'aspirazione alla santità.⁸⁵ Un vero inserimento nella vita dell'oratorio, la prontezza alla cooperazione tra allievi ed educatori, fu possibile soltanto allora — secondo lo Jeran — quando i giovani si confessavano e con l'aiuto della comunione continuavano a condurre una vita esemplare.⁸⁶ La stessa motivazione guidò il canonico a tradurre la vita di Domenico Savio: i buoni esempi dovevano incoraggiare i giovani sloveni ad una più intensa vita sacramentale.

Don Bosco si adoperò molto a favore della gioventù abbandonata, trascurata e moralmente corrotta, da cui sapeva trarre uomini onesti, abili maestri, artisti, poeti e coraggiosi missionari.

Pare che a questo aspetto lo Jeran abbia dato un rilievo assai marcato. A suo avviso don Bosco si preoccupò quasi esclusivamente della gioventù moralmente corrotta, al margine della società, che egli riusciva a riscattare dalla decadenza e dalla disperazione, quando le altre istituzioni si dimostravano impotenti.⁸⁷

A questa dimensione lo Jeran dedicò una relazione dal titolo 'Don Bosco e i giovani abbandonati', presentata alla Società Cattolica di Ljubljana

⁸⁵ Cf *Zgodnja danica* 21 (1868), p. 403.

⁸⁶ Cf *ibidem*, 328.

⁸⁷ Cf *Zgodnja danica* 32 (1879), p. 213.

nella primavera del 1881. La concluse con un inno ai miracoli operati da don Bosco ed ai giovani trasformati nel processo del suo lavoro educativo.⁸⁸

Colse molte occasioni per presentare la vita del Santo. Alla morte di questi nel 1888, scrisse una biografia apparsa su *Zgodnja danica* in 27 puntate.⁸⁹ Vi si legge: «Quello che fu San Vincenzo de' Paoli o San Francesco di Sales per il loro tempo, o i grandi fondatori Sant'Ignazio Loyola o San Benedetto, questo fu don Bosco nel secolo diciannovesimo».⁹⁰ L'opera di don Bosco fu la miglior risposta alle sfide della società moderna e la prova che la Chiesa cattolica dispone di mezzi efficaci per i tempi nuovi. Facendo paragone con l'opera del riformatore sociale tedesco, il b. Adolf Kolping, egli rivendicava l'originalità di don Bosco in quanto preoccupato della gioventù in genere, diversamente dal Kolping, preoccupato esclusivamente degli apprendisti.⁹¹ Di don Bosco enucleò il forte attaccamento al papa, la profonda fede e al tempo stesso l'abilità nel dare preziosissimi contributi per lo sviluppo della società. Lo considerò il primo pedagogo del suo e di tutti i tempi dopo Sant'Ignazio e San Francesco di Sales.⁹²

La sua opera, da riguardarsi come la miglior risposta in campo scolastico cattolico e in riferimento al ruolo della religione nel processo educativo, si confaceva pienamente alla situazione slovena. Anzi forniva un aiuto ai cattolici austriaci nella loro battaglia per un posto della Chiesa nella scuola: un cattolico non poteva immaginare la scuola senza catechismo e l'opera di don Bosco dimostrava che la scuola senza religione assomigliava alla noce senza gheriglio.⁹³

Nonostante fosse abitualmente immerso nel fare — osservò dal canto suo lo Smrekar — don Bosco diede un apporto significativo alla pedagogia sul piano teorico, anche tenuto conto delle diverse modalità del lavoro salesiano sia nei paesi cristiani che nelle terre di missione. Allo Smrekar, inoltre, non sfuggì che la totale confidenza nella Provvidenza non impediva a don Bosco di adoperarsi come se tutto dipendesse da lui.

Recò grande gioia al canonico Jeran ed ai suoi collaboratori la notizia dell'introduzione del processo diocesano per la beatificazione di don Bosco.

⁸⁸ Cf *ibidem* 34 (1881), p. 140.

⁸⁹ Cf *ibidem* 41 (1888), pp. 16, 46, 49-50, 66-68, 82-83, 87, 89-91, 97-98, 106, 113-114, 122, 129, 137-139, 147-148, 154-155, 169, 172-173, 178-179, 186-187, 193-194, 201-202, 225-226, 242-243, 266-267, 275-276, 281-282, 291-292, 298, 305-306, 314-315, 321-322.

⁹⁰ *Ibidem* 41 (1888), p. 49.

⁹¹ Cf *ibidem* 39 (1886), p. 226.

⁹² Cf *ibidem* 40 (1887), p. 289.

⁹³ Cf *Zgodnja danica* 41 (1888), p. 60.

Zgodnja danica invitò diverse volte, chi aveva conosciuto don Bosco, ed avuto contatti con lui, a mandare alla direzione generale dei salesiani tutto quanto poteva essere utile allo scopo.⁹⁴

La pietà mariana

Nella vita di don Bosco e nell'opera salesiana attirò l'attenzione questo elemento, costitutivo anche della pietà popolare slovena. La festa di Maria Ausiliatrice fu introdotta nella diocesi di Ljubljana nel 1857. Dalle pubblicazioni salesiane sia lo Jeran che lo Smrekar presero molto materiale per i loro scritti e le presentazioni pubbliche. La prima notizia sulla devozione di don Bosco a Maria Ausiliatrice, anche se il prete piemontese non viene esplicitamente nominato, risale al 1865,⁹⁵ anno in cui il redattore della *Zgodnja danica* pubblicò la notizia della posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino. La notizia sembrò straordinaria al redattore stesso, poiché dalle regioni italiane venivano informazioni sull'oppressione della Chiesa e delle sue attività.

Lo Jeran tradusse numerosi articoli del *Bollettino Salesiano* relativi alla fiducia di don Bosco nell'intercessione della Madre di Dio e all'influsso della pietà mariana nel suo lavoro educativo. «Si deve dire, che la venerazione della Vergine Maria sia sostegno di vita esemplare per ogni cristiano e in modo particolare per la gioventù», scrisse lo Jeran nella traduzione della vita di Michele Magone.⁹⁶

Efficace autore di letture per il mese di maggio, lo Jeran si avvantaggiava, nel compilare i suoi libri, degli insegnamenti di don Bosco e del comportamento dei ragazzi dell'Oratorio nel mese di maggio.

Pubblicò sul suo giornale quasi interamente l'opuscolo *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice pel sacerdote Giovanni Bosco*, uscito a Torino nel 1868.⁹⁷ Sovente pubblicò le grazie ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, anzi giunse ad aprire una rubrica per questo. Più volte portò a conoscenza dei lettori l'efficacia della novena di Maria Ausiliatrice.⁹⁸ Ogni anno, a seguito della festa di Maria Ausiliatrice nella basilica di Torino, ne dava un'ampia relazione sulla *Zgodnja danica*, esal-

⁹⁴ Cf *ibidem* 44 (1891), p. 85.

⁹⁵ Cf *ibidem* 18 (1865), p. 112.

⁹⁶ *Ibidem* 21 (1868), p. 328.

⁹⁷ Cf *Zgodnja danica* 23 (1870), pp. 163-164.

⁹⁸ Cf il libretto *Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice pel sacerdote Giovanni Bosco*, Torino 1870; *Zgodnja danica* l'i (1870), p. 163.

tando la cooperazione dei giovani. Nel 1870 aggiunse la notizia dell'esecuzione del "Tantum ergo" di Giovanni Cagliero.⁹⁹

Nelle puntate della vita di Giovanni Bosco un posto privilegiato occupavano gli eventi segnati dalla presenza e dall'azione di Maria Ausiliatrice. Come testo base si servì delle pagine di Giovanni B. Lemoyne, redatte all'inizio del mese di maggio 1889.¹⁰⁰

Janez Smrekar continuò nella medesima direzione. Dopo la visita a Torino, descrisse in più puntate la chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco e il ruolo della pietà mariana nell'educazione impartita da don Bosco.¹⁰¹ Il posto centrale della chiesa di Maria Ausiliatrice nell'opera salesiana di Torino fu compreso nel suo significato simbolico come il centro della pietà e della fiducia di don Bosco in Maria. Quasi regolarmente i cooperatori avevano all'ordine del giorno dei loro incontri una relazione sulla devozione mariana e sulla sua importanza nella vita dei cristiani, specialmente dei cooperatori. Così avvenne anche nell'incontro del 29 maggio 1896. La conferenza dello Smrekar apparve in tre puntate sulla *Zgodnja danica*.¹⁰²

Secondo l'insegnamento dello Smrekar don Bosco meritava di essere inserito tra i più grandi apostoli della devozione mariana. Questa caratteristica del suo lavoro e della sua vocazione divenne parte dell'eredità salesiana. Anche i cooperatori salesiani sloveni fin dai primi incontri con la realtà salesiana compresero questa dimensione, la fecero risaltare e la divulgarono tra gli sloveni.

L'opera missionaria

A partire dagli anni trenta del secolo scorso vi fu tra gli sloveni una grande apertura verso le missioni estere. Non pochi nuovi missionari partirono per terre lontane,¹⁰³ con predilezione per l'Africa e gli Stati Uniti, dove lavoravano i due dignitari sloveni Ignacij Knoblehar (1819-1858), vicario

⁹⁹ Cf *Zgodnja danica*, p. 177.

¹⁰⁰ Cf *ibidem* 42 (1889), pp. 146, 271, 294, 301, 304, 317, 332-333, 395. Lo Jeran modificò il titolo *La Madonna di D. Bosco* in *La vergine Maria di Don Bosco*.

¹⁰¹ Cf J. SMREKAR, *Nasi salezijanci*, pp. 14, 17.

¹⁰² Cf *Zgodnja danica* 49 (1896), pp. 188, 194-195, 209-210.

¹⁰³ Cf Z. ŠMITEK, *Klic daljnih svetov. Slovena in neevropske kulture* (La chiamata delle terre lontane. Gli Sloveni e le culture non europee), Ljubljana 1986, pp. 91-151; F.M. DonNAR, *Misijonska misel med Slovena in slovenski misijonarji* (Il pensiero missionario tra gli sloveni ed i missionari sloveni), in *Imeli so dve domovini* (Avevano due patrie), Ljubljana 1988, pp. 17-22; Z. ŠMITEK, *Slovena v misijonih* (Sloveni nelle missioni), in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem* (La storia della Chiesa nella Slovenia), Celje 1991, pp. 305-326.

apostolico a Khartum,¹⁰⁴ e Friderik Irenej Baraga (1797-1868), vescovo a Marquette negli Stati Uniti.¹⁰⁵ Quando si udì parlare delle spedizioni missionarie preparate da don Bosco, non mancarono coloro che si sentirono incoraggiati a dare il proprio contributo. Notizie sul lavoro missionario salesiano apprendevano dal *Bollettino Salesiano*, dalle *Letture Cattoliche*, dai missionari sloveni operanti nell'America Latina.¹⁰⁶ Ben presto videro nella dimensione missionaria una caratteristica sostanziale della società salesiana, che non di rado, perciò, veniva chiamata 'congregazione salesiana missionaria'.

La stampa cattolica slovena pubblicò queste notizie, non senza sottolineare che i missionari salesiani provenivano da quegli stessi ragazzi, che don Bosco aveva educato nei suoi collegi e nelle sue scuole. Ad ogni notizia pubblicata su *Zgodnja danica* affluivano offerte ancor più generose per le missioni salesiane.¹⁰⁷

Dopo aver visitato a Valsalice il 'Seminario delle missioni estere', don Smrekar ne fece ampia presentazione sui giornali e nei suoi scritti.¹⁰⁸ Secondo il desiderio di don Smrekar anche la casa di Ljubljana avrebbe avuto tra le sue principali finalità la formazione di vocazioni missionarie. Quanta gioia egli provò nell'apprendere che i ragazzi mandati in Italia erano stati destinati a Valsalice, scuola missionaria! Proprio gli allievi di questo collegio diventarono i primi corrispondenti di notizie missionarie per la stampa slovena.¹⁰⁹

Secondo quanto fu possibile rintracciare, prima dell'inizio della opera salesiana in Slovenia partirono per le missioni almeno tre missionari: Marjan Rosin nel Medio Oriente,¹¹⁰ Josip Leben nel Venezuela¹¹¹ e Anton Lončar nell'Ecuador.¹¹² Un numero alto seguì negli anni successivi.

¹⁰⁴ Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. I, pp. 472-475; I. TADINA, *Ignazio Knoblehar (1819-1858), «grande pioniere della civiltà cristiana... e insigne apostolo dei neri»*, Roma 1991.

¹⁰⁵ Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. I, pp. 23-24; M. JEZERNIK, *Friderik Baraga, Ljubljana 1980*.

¹⁰⁶ Cf *Zgodnja danica* 38 (1885), p. 388: lettera del p. Maks Celejski (1831-1896), missionario sloveno in Cile.

¹⁰⁷ Cf *Zgodnja danica* 41 (1888), p. 87; 42 (1889), p. 22.

¹⁰⁸ Cf J. SMREKAR, *Naši Salezijanci*, p. 31.

¹⁰⁹ Tra questi vengono nominati i chierici J. Leben, J. Meze e J. Valjavec: cf *Zgodnja danica* 52 (1899), pp. 86, 95, 110-111, 150; 53 (1900), pp. 55, 309.

¹¹⁰ Cf *BS* 62 (1938), p. 239; *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 244.

¹¹¹ Cf ASCP 126 A-T.

¹¹² Cf ASCP 134 A-T.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

In Slovenia, nella seconda metà del secolo scorso, non si dava tanta importanza alla questione del lavoro per le ragazze. Per queste le comunità religiose femminili, come le suore della carità, le suore francescane e soprattutto le orsoline, avevano solo scuole ed altre istituzioni. Del lavoro femminile si scriveva di meno. Perciò non furono numerosi nemmeno gli articoli sul lavoro delle suore nel mondo cristiano.

Le suore salesiane furono presentate come parte integrante dell'opera di don Bosco. Si accenna a loro per la prima volta nel 1879 come abilissime missionarie.¹¹³ Ma Luka Jeran si dimostrò restio a proporre l'ideale missionario alle ragazze. L'esperienza del suo ambiente non gli permetteva di avere un giudizio diverso. Invitò le ragazze e le donne a lavorare come missionarie in famiglia e in parrocchia: «Se sarai fedele a questa tua missione ti assicuro che otterrai una retribuzione pari a quella delle missionarie nell'Asia o nell'America».¹¹⁴

Di solito si parlava delle suore di don Bosco o delle suore salesiane. Anche se la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice venne presentata pubblicamente, non si può dire che sia stata conosciuta e stimata dalla popolazione come le altre istituzioni fondate da don Bosco. A pari non si può affermare che all'inizio del secolo vi sia stata l'idea di incominciare tra gli sloveni un'opera animata da suore salesiane, oppure che si sia sentita la necessità di una casa loro propria. Nessuno, a quel tempo, lavorava per le vocazioni delle suore, contrariamente a quanto si verificava con i ragazzi; fatto, quest'ultimo, giova notarlo, cui si deve concretamente il trasferimento del pensiero di don Bosco sul suolo sloveno. Le informazioni dell'esistenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice venivano riportate nel contesto più ampio della presentazione del progetto apostolico di don Bosco.

Le prime ragazze partirono per l'Italia sulla spinta dei salesiani alcuni anni dopo l'inizio dell'opera salesiana a Rakovnik.

La stampa salesiana fino al 1901

Quantunque la stragrande maggioranza delle notizie sulla realtà salesiana venisse dalla stampa periodica, soprattutto dalla *Zgodnja danica*, ebbero tuttavia un ruolo importante anche le pubblicazioni autonome, più

¹¹³ Cf *Zgodnja danica* 32 (1879), p. 214.

¹¹⁴ *Ibidem*.

globali e indirizzate a gruppi specifici. Le riportiamo qui, con l'avvertenza che l'elenco non è affatto completo:

Giovanni Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (trad. Mihec Magone), su *Zgodnja danica XXI* (1868), pp. 231-232, 238-239, 245, 264, 278-279, 287-288, 294-295, 328, 335, 342-343, 377-378, 384-385, 402-403, 408-409, 416-417. L'opera fu tradotta da Luka Jeran.

Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales* (trad. Mladenček Dominik Savio, gojenec v vstavu sv. Frančiška Salezija v Turinu. V laškem jeziku spisal 1866 duhoven Janez Bosko, vodnik tega vstava. Slovensko vravnal L. Jeran. Založila Katoliška družba za Kranjsko), Ljubljana 1870-1871, 112 p.

Giovanni Bosco, *Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo* (trad. Peter ali moč dobre vzgoje), su *Drobtinice XXI* (1887), pp. 243-280. L'opera fu tradotta da M. Novak.

Charles d'ESPINEY, *Don Bosco* (Trad. Oris njegovoga življenja in delovanja), su *Zgodnja danica XLI* (1888), pp. 16, 46, 49-50, 66-68, 82-83, 87, 89-91, 97-98, 106, 113-114, 122, 129, 137-139, 147-148, 154-155, 169, 172-173, 178-179, 186187, 193-194, 201-202, 225-226, 242-243, 266-267, 275-276, 281-282, 291-292, 298, 305-306, 314-315, 321-322. A cura di L. Jeran.

Giovanni Bosco, *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* (trad. Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nrvnosti), Ljubljana 1895, 31 p. L'opera fu tradotta da Anton Eremit Lucinski (ps.).

Janez SMREKAR, *Naši Salezijanci ali črtice o družbi salezijanski* (ter njemen pričetku na Kranjskem), Ljubljana 1896, 52, Xpp. Il guadagno netto fu destinato alla costruzione della prima casa salesiana a Ljubljana.

Conclusion

Sulla base dei documenti conservati e delle notizie apparse sui giornali è possibile sintetizzare qualche aspetto dello sviluppo dell'immagine salesiana formatasi nei primi decenni di contatto con l'opinione pubblica slovena.

Il fondatore del nuovo movimento fu il sacerdote Giovanni Bosco della diocesi di Torino, la cui vita fu presentata bene e più volte, soprattutto nel 1888 dopo la sua morte.

A motivo della sua confidenza in Maria Ausiliatrice, della sua obbedienza alla Chiesa ed al papa, era dominante la convinzione che fosse un santo. Questa opinione fu espressa ancor più sovente dopo la sua morte.

Di lui fece molta impressione, accanto alle altre forme del lavoro pa-

storale, la scelta dell'oratorio come mezzo primario al servizio dei giovani, servizio assicurato con la creazione di una nuova comunità religiosa, continuatrice del suo disegno apostolico.

La caratteristica principale delle sue iniziative fu l'interesse per i giovani abbandonati, al margine della vita sociale, senza famiglia e lavoro. Con questi ragazzi seppe far miracoli.

Secondo Jeran e Smrekar, pare che avesse una predilezione per i giovani moralmente corrotti. Lo Jeran parlava di don Bosco come di un educatore dedito ai giovani «che si perdevano nella via del peccato e della cattiva compagnia». ¹¹⁵

Una tale istituzione sarebbe stata la benvenuta in Slovenija.

Il primo gruppo dei salesiani fu perciò salutato come quello di esperti «per i ragazzi, i quali non possono più frequentare le scuole pubbliche affinché non corrompano gli altri». ¹¹⁶

Le autorità slovene addette ai problemi giovanili e sociali non offrivano una proposta idonea per i giovani poveri senza famiglia ed esclusi dalle scuole regolari a causa delle difficoltà nei loro rapporti con l'ambiente. Si imponeva perciò la costituzione di un gruppo o comitato impegnato a raccogliere denaro per l'acquisto di una casa da affidare ad una congregazione religiosa, «se possibile ai reverendi padri salesiani».

A favore di un tale collegio si erano pronunciati molti rappresentanti della chiesa locale: i due vescovi (Jakob Missia, Anton Bonaventura Jeglič), molti parroci, vice parroci, canonici (Andrej Čebašek, Leonard Klofutar, Luka Jeran, Janez Flis ed altri), i quali ne sentivano un urgente bisogno.

La stessa attenzione venne dimostrata dopo l'arrivo del primo gruppo salesiano.

L'ultimo decennio dell'ottocento si potrebbe considerare l'avvento, ossia il periodo dell'attesa dei salesiani, vissuto in misura singolare dal catechista Smrekar. Fu nello stesso tempo un periodo fecondo per le vocazioni.

Il 23 novembre 1901 l'arrivo dei salesiani significò la realizzazione di molte speranze e l'inizio di una nuova presenza della chiesa nel campo della pastorale giovanile.

¹¹⁵ *Zgodnja danica* 41 (1888), p. 49.

¹¹⁶ Riflette tale convinzione anche la notizia del loro arrivo in *Domoljub* 14 (1901), p.